

## Prelati e gangster sotto il Cupolone: la banda della Magliana Dal volume del tarantino Giancarlo De Cataldo in poi

■ Con «Romanzo criminale», lo scrittore-magistrato tarantino Giancarlo De Cataldo segna la letteratura italiana contemporanea all'incrocio fra documento ed invenzione. L'epopea della banda diventa termine di paragone per un Paese che non sa riscattarsi da certe bassezze di matrice illegale. Il romanzo è trasposto al cinema da Michele Placido nel 2005 e serializzato su Sky con una fiction che si ripete ad ogni stagione. Non trascurabile neppure lo sceneggiato RAI del 2004 «Vite a perdere» di Paolo Bianchini, con un Alessio Boni fresco del successo di «La meglio gioventù», che interpreta «er Fornaretto». Nutrito l'elenco dei libri di saggistica sull'argomento. Fra gli ultimi usciti, «Segreto criminale» (Newton Compton ed., pp. 322, euro 12,90), scritto da Raffaella Notariale con Sa-

brina Minardi, l'ex compagna di De Pedis, che lo scorso anno cominciò a parlare, facendo riaprire l'inchiesta su Emanuela Orlandi. Ottimo anche «Storie di alti prelati e gangster romani» (Fazi ed., pp. 254, euro 18) di Rita Di Giovacchino. Ancora «Mai ci fu pietà» (Editori Riuniti, pp. 439, euro 15) di Angela Camuso. In questo libro si delinea più che mai il disegno strategico della banda. Quello di creare un braccio armato al servizio di qualsiasi potere volesse allungare l'artiglio del profitto su un Paese facilissimo da conquistare. La lezione che deriva dallo studio di questa holding criminale è di natura politica, economica e sociale, oltre che giudiziaria. E se la banda della Magliana avesse davvero dei colpi di coda, ci sarebbe da impensierirsi.

[e. verr.]

